

CAD – ONLINE



N° 6

Ottobre 2009

LA LETTERA DEL DIRETTORE

Cari Amici,

E' questo il Numero 6 del Cad-Online. In poco più di un anno siamo infatti riusciti ad uscire per sei volte.

Vi do ora il resoconto di questo periodo:

ci siamo ritrovati due volte a Perugia e due sul Garda, abbiamo cambiato il Direttivo, molti soci si sono aggiunti ed è stata eletta una nuova Presidente, giovane e dinamica. Insomma in poco più di un anno e mezzo c'è stato un rivolgimento ed anche uno sconvolgimento.

A Perugia il 20 settembre sono arrivati dal Sud molti soci con le loro famiglie, tanto da riempire quasi il bel Corso Vannucci.

Ciò è stato merito dell'infaticabile Alberto Barbati, che si era messo di buon animo a radunare amici, e di quanti a Perugia ed altrove lo hanno aiutato.

Sulla spinta di ciò molti soci sono venuti anche dal Nord. Il successo della riunione è stato completo.

E' poi avvenuto un altro miracolo: questa volta il Cad-Online è stato quasi sommerso da articoli, ricordi, persino poesie, lunghi memoriali, brani tratti da giornali... Così abbiamo trovato qualche difficoltà tecnica per riprodurli.

(Io, povera direttrice, devo dire come l'uomo della barzelletta, che voleva salire sulla groppa di un cavallo riottoso e si raccomandava ai santi. Dopo di essere stato esaudito con molta abbondanza, tanto da ricadere dall'altra parte, esclamò: "Troppa grazia, Sant'Antonio") .

Ma per me la collaborazione non è mai troppa perché mi dimostra l'attenzione dei lettori di ieri e di oggi.

Naturalmente le opinioni espresse da coloro che scrivono sono varie e diverse tra di loro: noi, democraticamente come sempre, diamo spazio a tutti. Il confronto tra tesi ed antitesi – diceva il filosofo Hegel – permette la sintesi

Abbiamo ripreso dunque in pieno e l'Associazione ha anche un nuovo sito internet. Quindi coraggio ed avanti. A tutti un abbraccio

Paola Cerami

Nota della Redazione

Per ragioni tecniche non siamo ancora in grado di riprodurre in questo Cad-Online foto, pagine intere di libri e file inviatici in formato PDF. Chiediamo scusa a coloro che ce li hanno mandati e promettiamo di riprendere questo materiale nel prossimo Caduceo cartaceo N° 62, la cui uscita è prevista per i primi mesi del 2010.



VERBALE della Riunione del CONSIGLIO DIRETTIVO

Riportiamo qui di seguito il verbale della riunione del Consiglio Direttivo, tenutasi il 19/09/2009

Faremo altrettanto in futuro per aggiornare i soci sulle vicende dell'Associazione.

Il giorno 19/09/2009 alle ore 16:00 presso la sala polivalente degli Istituti Maschili Onaosi si è riunito il Consiglio della Caduceo su convocazione della presidente in carica dottoressa Marina Onorato.

Sono presenti: Dottor Cosimo Caforio, dottor Romeo Bartolo, signor Adriano Colonna, dottor Raffaele Colucci, dottor Giampaolo D'Alessandro, dottor Silvio D'Alessandro, signora Matilde D'Alessandro, dottoressa Marina Onorato, dottor Massimo Meelli Roia, dottor Ermanno Sola, Risulta assente: dottor Alberto Bertoli, dottor Alessandro Verdacchi, Sig.ra Mincigrucci Fosca, Sig.ra Salibra Marisa.

Risultano altresì presenti: dottor Giuseppe Nardelli, signor Massimo Galli. L'ordine del giorno è il seguente:

- **Composizione definitiva del Consiglio**

La Presidente prende atto e rende nota la volontà di rinunciare a far parte del Consiglio della Caduceo (pur essendo aventi diritto a seguito delle votazioni tenutesi il 14.06.2009) espressa dal signor Adamo Ireneo, dal dottor Alessio Lanzillo, dal dottor Bruno Mangani, dal dottor Nicola Tambasco, dalla dottoressa Elisabetta Torlone. Si decide per tali ragioni di inserire nel consiglio il dottor Giuseppe Nardelli che accetta con entusiasmo di ricoprire la carica affidatagli; dal momento che il numero

delle vedove risulta essere inferiore di una unità rispetto a quello previsto da statuto si stabilisce di ovviare alla carenza di una unità nell'intero consiglio nominando consigliere la dottoressa Enrica Ricci. La composizione definitiva del consiglio risulta la seguente:

CONSIGLIERI		
	NOME	COGNOME
1)	Adriano	Colonna
2)	Marina	Onorato
3)	Silvio	D'Alessandro
4)	Giampaolo	D'Alessandro
5)	Alberto	Bertoli
6)	Raffaele	Colucci
7)	Ermanno	Sola
8)	Alfredo	Crescenzi
9)	Paolo	Comparini
10)	Massimo	Meelli Roia
11)	Cosimo	Caforio
12)	Alessandro	Verdacchi
13)	Giuseppe	Nardelli
14)	Giacomo	Matteucci
15)	Enrica	Ricci
VEDOVE		
	NOME	COGNOME
1)	Fosca	Mincigrucci
2)	Matilde	D'Alessandro
3)	Norma	Raggetti
REVISORI		
	NOME	COGNOME
1)	Rodolfo	Cagini
2)	Romeo	Bartolo

- **Quota associativa annuale e modalità di iscrizione**

Viene stabilito all'unanimità quanto segue.

Possono iscriversi all'ASSOCIAZIONE NAZIONALE CADUCEO:

- gli ex assistiti dall'ONAOISI;
- gli ex ospiti delle strutture ONAOISI e i loro familiari;
- le vedove con figli assistiti dall'ONAOISI;
- gli studenti, assistiti o ospiti, delle strutture ONAOISI.
- gli ex dipendenti delle strutture ONAOISI che per particolari meriti si sono dimostrati in linea con gli obiettivi statutari della CADUCEO.

La quota associativa ordinaria è di Euro 20,00. Per gli studenti la quota è di Euro 10,00. Per iscriversi è necessario effettuare il pagamento utilizzando una delle seguenti modalità:

* Bollettino postale sul conto corrente C/C 11732609 intestato ad:
ASSOCIAZIONE NAZIONALE CADUCEO
VIALE ANTINORI, 28
06123 PERUGIA

* Bonifico bancario sul conto
(codice IBAN) IT25 X076 0103 0000 0001 1732 609 intestato ad:
ASSOCIAZIONE NAZIONALE CADUCEO
VIALE ANTINORI, 28
06123 PERUGIA

- **Creazione sito ufficiale www.associazionecaduceo.org**

L'intero Consiglio, ravvisata la sempre crescente esigenza di acquisire e richiedere informazioni (consultare elenco soci, reperire modulistica, essere aggiornati sugli ultimi eventi, ecc.), esprime parere favorevole riguardo alla realizzazione di un sito internet ufficiale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE CADUCEO. La Presidente sottolinea che tale strumento permetterà di aumentare i contatti tra i membri, ed al

tempo stesso di stimolare nuovi "ex" ad accrescere le fila degli iscritti della CADUCEO. Si decide, per tali motivi, di affidare la realizzazione dello stesso ad un professionista del settore il signor Massimo Galli, non solo membro della associazione, ma anche suo valido sostenitore e collaborare. All'unanimità si determinano nome, contenuti e grafica: vengono poste le basi per l'inizio dei lavori. Il dottor Cosimo Caforio viene nominato referente riguardo alla realizzazione dell'opera.

- **Rivista Caduceo e Cad on-line**

A seguito di plebiscito, la professoressa Cerami viene riconfermata nel ruolo di direttrice della rivista dell'associazione: si decide, altresì, di accostare alla tradizionale copia cartacea anche la versione digitale della stessa, da inserire nella forma digitale più adatta, all'interno di una sezione del prossimo venturo sito dell'associazione. Si stabilisce di potenziare anche il Cad on-line (aggiornamento in formato elettronico, curato sempre dalla professoressa Cerami, ed inviato tramite posta elettronica) amplificando le sue funzioni con le newsletters che verranno inviate dal sito a ciascun membro.

- **Dotazione di linea adsl sede Caduceo**

In riferimento alla risposta negativa inviata dal Presidente Paci riguardo all'assegnazione di una password di autenticazione onde poter accedere al servizio di rete Internet attivo negli Istituti Maschili Onaosi siti a Perugia, il Consiglio ravvisa la necessità dell'acquisto di una propria linea adsl che permetta anche di avere a disposizione sia i servizi della rete che una linea telefonica. La signora D'Alessandro offre la sua disponibilità per la creazione di un servizio di informazioni che sfrutti la rete telefonica. Si delibera, per le suddette ragioni, di dare parere favorevole circa l'acquisto della linea adsl e la creazione di un servizio informativo avente come responsabile la signora D'Alessandro.

Letto, approvato e sottoscritto

IL SEGRETARIO

IL PRESIDENTE

ANCHE IL “ MESSAGGERO” SI OCCUPA DI NOI

Il quotidiano “Il Messaggero”, nella sua edizione del recente 2 ottobre , ha dedicato al raduno svoltosi il 20 settembre un’intera pagina. La uniamo in allegato a questo numero del Cad-Online.

Il Raduno delle ex-santannine e degli ex-sapientini a Perugia (19/20 settembre 2009)

Amo i miei compagni di collegio.

L’ho scoperto sabato e domenica - 19 e 20 settembre 2009 - a Perugia, dove ho partecipato al raduno delle ex-santannine e degli ex-sapientini.

Li amo da sempre, anche se non lo sapevo. Come si amano gli amici fraterni dimenticati in fondo all’anima, che all’improvviso ritornano, ricompaiono.

Amici sorprendentemente simili a me, che la vita mi ha restituito dopo cinquant’anni. Amici cui mi unisce una medesima esperienza di dolore, di studio e di speranza. E anche di riscatto e di rivincita.

E’ il pomeriggio di sabato. Tra qualche ora si consumerà all’hotel Giò la cena del Grande Ritorno. Mi muovo per le strade di Perugia e percorro corso Vannucci, stringendo forte il braccio di mia moglie. Con gli occhi le dico: “Come andrà? Grazie di essere venuta con me.” Temo che tutto si riduca a una rimpatriata un po’ patetica e un po’ malinconica.

Mi incanto a guardare la Fontana Maggiore e la cattedrale di San Lorenzo. Penso ai tanti funerali di *benefattori* cui ho partecipato in rappresentanza dell’ONAOSI.

Schierati sotto la navata centrale ai lati della bara assistevamo - fermi, immobili, in assoluto silenzio - alla funzione funebre, rabbrivendo per il freddo. Poi scortavamo la salma fino al cimitero. I bottoni d’ottone delle divise dovevano essere lustri, i guanti immacolati, i visi debitamente compunti. E qualche volta dovevamo reggere la corona per l’intero percorso fino al camposanto.

“A cosa pensi?” mi chiede mia moglie.

Scrollo le spalle e le propongo di mangiare una delizia al cioccolato alla pasticceria Sandri. Le vetrine e gli arredi sono rimasti identici a quelli di allora. Anche la cassiera sembra la stessa.

“Buonissima. E adesso? Vuoi che andiamo a visitare il tuo vecchio collegio?”

“No, grazie.” L’ho rivisto qualche anno fa, non sento il bisogno di tornare a vederlo.

Facciamo una visita veloce a una galleria d’arte dove è allestita una mostra di opere di Andy Warhol e poi ci avviamo verso la terrazza in fondo a corso Vannucci, quella che si affaccia su mezza Umbria.

Piovicchia. L’aria è molle. Non ci sono quelle belle rasoiate di vento che ci gelavano dalla radice dei capelli alla punta dell’alluce quando andavamo a passeggio a Monteluca

o fino al macello comunale.

Indico a mia moglie la finestra dello studio dentistico dove mi hanno devitalizzato due denti con la tecnica dello spillo, senza anestesia. Un'esperienza che non ho dimenticato.

Do un'occhiata all'hotel Rosetta, dove pernottavo con mia madre quell'unica volta all'anno che riusciva a venirmi a trovare da Milano. Ricordo i baci, gli sfoghi, i pianti disperati ("qui si ha sempre torto" le dicevo tra le lacrime e lei mi abbracciava forte senza potermi dire l'unica frase che avrebbe voluto dirmi: "Torna a casa. Vieni via con me.")

Sbircio anche la hall dell'hotel Brufani, l'hotel a cinque stelle vanto di Perugia. Prima o poi - penso - dovrò metterci piede, dormirci una notte, vincere il senso di esclusione che ancora oggi mi suscita.

Stiamo per giungere sulla terrazza quando prende a piovere forte. Torniamo precipitosamente indietro e ci rifugiamo alla Feltrinelli, nuova di zecca.

Girelliamo tra gli scaffali dei libri appena pubblicati. Ne comperiamo un paio.

Appena smette di piovere, ci infiliamo in un bar - a fianco del cinema-teatro Pavone (delizioso con i suoi palchetti) - e ordiniamo due proseccchi.

"Cin cin."

"Cin cin."

Addentiamo un cetriolino e una fetta di salame. Commentiamo il passeggio dei perugini.

"Che ora è?" chiedo

"Tra un quarto d'ora dobbiamo avviarci."

L'hotel Giò brulica di visi ignoti.

Mi guardo intorno con un mezzo sorriso incerto, sperando che qualcuno dica: "Ma tu sei il Bianchi!" Non lo dice nessuno.

Sosto davanti al pannello su cui sono fissate con le puntine le foto in bianco e nero del tempo del collegio. Riconosco Bagnasco, riconosco Trisotto, Zanini, Delli Ponti, Erculei e - inconfondibile - Chianca, il nostro magnifico tenore. Era lui che cantava: *"Mettila anche tu la veste bianca e schiudi l'uscio al tuo cantore!"*

Do la mano a mia moglie e scendo al ristorante per la Grande Cena.

Il primo colpo d'occhio non è male. La sala è vasta. I tavoli sono tanti, sparsi qui e là, ognuno da dodici posti. L'ambiente è festoso, elegante. I commensali hanno un'aria allegra. In molti sono già seduti a tavola.

Vado a colpo sicuro a salutare la mitica Colomba, la più bella, la più amata di tutto il liceo Mariotti (la riconosco subito perché l'ho incontrata di recente): al suo tavolo c'è una signora con grandi occhi scuri: "E io chi sono?" mi domanda con un sorriso allusivo. Annaspo. Mi mordo le labbra. So di conoscerla, ma non ricordo chi è. O, meglio, chi era. Ho un guizzo: "La Prosciutti!" esclamo. Un altro mito di noi del classico. Una "esterna" che ci faceva sognare fughe e avventure. Baci, abbracci, ancora baci.

Incontro il patriarca Goglio - sempre gentile e in gamba - che mi presenta Centore, una gloria dell'atletica. L'indimenticabile vincitore degli ottanta metri piani.

Simpatico, aperto, dal fisico ancora asciutto. Una stretta di mano - la sua - che non si dimentica.

Mi sistemo con mia moglie a un tavolo dove ci sono Laviani (junior) e la moglie, Patrizi, Sansotta, Zanon e la bella, simpatica, spiritosa Maria Lora, che è presente anche in rappresentanza dei suoi fratelli. La serata comincia a prendere il volo.

Dopo l'antipasto (ottimo), vado in esplorazione tra i invitati.

Non ci posso credere: al tavolo alle mie spalle sono seduti Chianca (proprio lui!), Marco Costa (il più intellettuale di noi) e De Nigris (decisamente il più bello).

Abbracci, baci, pacche sulle spalle, brindisi. Commozione, occhi rossi. Foto vecchie, foto nuove. "Ma sei identico, a parte i capelli!" "E tu, invece, hai ancora il ciuffo!" "Ti ricordi quando..."

Diamo la stura all'amarcord.

Ricordo tutto, nulla è andato perduto.

Le sigarette di nascosto, i giornali proibiti, i libri all'indice. Le proteste, le ribellioni, le rivolte, gli scioperi del Sidol. Le punizioni, la repressione. Le bacchettate sulle dita. Il tentativo di renderci docili, ubbidienti, servili. Ma "noi *gatte morte* non lo siamo mai stati!" Ce lo diciamo l'un l'altro, orgogliosamente. Niente delazioni, niente leccaculismi, alla faccia di Palermo, di Pellei e di Cippico (il bibliotecario che disponeva i libri in ordine di altezza).

Ritorno a tavola e mangio il primo (buono). Ho fame. Sento l'adrenalina che comincia a scorrere. Sono felice di averli ritrovati, i miei compagni.

"Sei contento?" chiede mia moglie ma sa già la risposta.

Mi rialzo. Estraggo dal mio zainetto lo Zibaldone dell'annata 1958/59, il giornale del nostro Liceo, il Mariotti.

Ne ho fatte una trentina di copie da distribuire. Mi sposto tra i tavoli.

Leggo a voce alta i primi versi della innocente poesiola che mi fece rischiare l'espulsione dal collegio: "Ecco giunger col Natale/dolci giorni di vacanza/ne approfitta il collegiale/per cercar pasciuta manza/Non pensate adesso male/qui si allude alle bistecche/è un piacere intestinale/non dovuto ad altre pecche/Parton dunque in lieta frotta/con le amate santannine/sui vagon ci sarà lotta/ per beccarsi le carine...."

Sorrisi, risate. "I disegni sul giornale sono di Bucchi." "Quale Bucchi? Quel Bucchi?" "Sì, proprio lui." "Guarda qui Menichetti che fa il lancio del peso" "E Gerardo Gatti, il capo-redattore, con le lenti degli occhiali già spesse così!" "Te lo ricordi il professor Irace? Quello che quando sbagliavi ti diceva *Sei un cazzon pien di piscio*" "Questo con il cappello floscio è il preside Francescaglia, detto Fichino. Era un po' floscio in tutto..." Consegno l'ultima copia dello Zibaldone a Emanuelli e ritorno al mio tavolo.

Mangio il secondo (non un gran che), faccio un paio di chiacchiere con mia moglie e i miei compagni di tavolo e di nuovo mi alzo, riprendendo a girovagare tra i tavoli.

Punto verso quello della presidenza dell'associazione Caduceo, la nostra associazione. Abbraccio il Grande Organizzatore Alberto Barbati, e mi presento ai membri del Direttivo, Cosimo Cafonio, Massimo Melelli Roia e Marina Onorato (la bella e determinata presidentessa). Mi assicurano che quanto prima il sito del

Caduceo con i nominativi e gli estremi identificativi di tutti gli ex sarà in rete. Altro che Facebook!

Do un paio di baci a Francesca Cusneri e mostro a lei - e anche alla Prosciutti e a una bionda di cui non ricordo il nome - le foto della storica gita a Tivoli, quella cui partecipai *in borghese*, avendo buttato alle ortiche - per una volta! - la divisa semimilitaresca che avevamo l'obbligo di indossare in qualsiasi luogo e circostanza. Per questo atto di insubordinazione, fui punito *senza uscita* per un paio di mesi.

“Come eravamo giovani e belli!” commenta la bionda.

Ma ecco che la serata s'impenna e assume i tratti dell'evento epocale: Enrico Chianca, il nostro Pavarotti, accetta di cantare una romanza tra il dolce e il caffè. Tutti tacciono. Un silenzio compatto abbraccia la sala.

Chianca si alza in piedi e sorride emozionato. E' lo stesso bel ragazzo di cinquant'anni fa, però con i capelli bianchi. Dovrà cantare senza musica perché l'amplificatore non funziona. Tira un respirone e attacca: “Vide 'o mare quant'è bello! Spira tantu sentimento, comme tu a chi tiene mente, ca scetato 'o faie sunnà....” La voce poderosa di Enrico si libra nell'aria, appassionata e appassionante.

Teniamo tutti il fiato in sospenso, finché - dopo uno straordinario “Nun me lassà, nun darne stu turmiento! Torna a Surriento, famme campà!” - scoppia un finimondo di applausi. Convinti, sinceri, commoventi. “Bis, bis” gridano in tanti. e Chianca li accontenta cantando da par suo “Lontan da te”. Altro diluvio di battimani, intessuti di affetto e di ammirazione.

Che finale di serata!

Un caffè, e poi baci e abbracci. “Ci vediamo domani. Buenanotte” “Buenanotte”

E' la domenica mattina.

L'appuntamento è al collegio maschile nuovo, non lontano dall'hotel Giò.

La messa è celebrata dal nostro cappellano di allora, don Luciano Tinarelli, ancora in grande spolvero.

Chianca canta l'Ave Maria di Schubert, e di nuovo tutti si commuovono.

Poi è il momento delle chiacchiere, delle fotografie, dei ricordi. Dedichiamo un pensiero anche a quelli che non ci sono più. Bagnasco, Franchina, Delli Ponti, Tacconi, Busi, Taramelli hanno disertato, come direbbe Costa.

E guarda chi si vede! La Marisa Levi, vestita come un teddy boy, in compagnia di una signora niente male, che si nasconde dietro un paio di occhiali scuri.

Subito la riconosco. E' nientepopodimeno che il mio primo amore (di cui, per discrezione, non farò il nome). Dio, com'era carina!

Il cuore batte forte. Ci guardiamo l'un l'altra come in uno specchio appannato dal tempo. Ci sorridiamo. A poco a poco mettiamo a fuoco i nostri visi, quelli adolescenziali e quelli attuali. Li sovrapponiamo. A parte qualche stupida ruga in più, siamo ancora noi. Meravigliosamente identici.

Ci sediamo a parlare delle nostre vite, di che cosa ci è accaduto. Dei figli, dei coniugi, delle scelte lavorative. Le presento mia moglie.

Ma ecco che Barbati ci invita a entrare nel teatro del collegio per partecipare all'assemblea dell'Associazione Caduceo.

Mi sistemo al centro della sala, davvero ampia, accogliente.

Alla presidenza si sistemano i maggiorenti che hanno il merito di avere organizzato il Grande Ambaradan. Tra loro c'è anche Fedora Rossi, l'ex-direttrice, da poco pensionata. Li guardiamo dalla platea con affetto e gratitudine.

Parlano un po' tutti, Goglio, Barbati, la Rossi, Marina Onorato. Ci raccontano le loro intenzioni, come intendono tenere il fiato sul collo dell'ONAOSI, come sperano di riuscire a mettere in rete il sito al più presto.

Sale sul palco Laviani, che si complimenta e si associa.

Battimani, adesioni strillate. "Bravi, bene, ancora!"

E al termine dell'assemblea Maria Lora legge due pagine del mio romanzo "Figlio unico di madre vedova" dove si racconta del collegio e di noi chiusi in camera - con il catenaccio esterno sprangato - che pensavamo con ammirazione a quei due ribelli che erano scappati calandosi per la grondaia, facendo perdere le loro tracce.

Chianca si commuove, gli occhi gli luccicano. Gli regalo una copia del romanzo, ormai fuori commercio. Guarda sua moglie (molto simpatica) e sorride compiaciuto.

Non ha solo una bella voce, il Chianca, ha anche una bella anima.

L'assemblea si conclude.

E' tempo di consumare un rapido pranzo in piedi. Qualcuno borbotta (non sa dove appoggiare il bicchiere) ma il buffet è buono e il vino anche. E tutto finisce in festa. Gli ultimi brindisi, gli ultimi scambi di indirizzi, di numeri telefonici. Con le sorelle de Aliprandini che vivono a Firenze e con il loro fratello Enrico che invece risiede a Trento. Con Zanon che adesso abita a Treviso ma prima è vissuto a lungo a Milano. Con Teresa Iasilli che sta a Salerno ed è amica del mio compagno Antonio Rossi (di cui mi fornisce il numero di telefono. Lo chiamerò). Con Cecilia Trafficante che vive a Firenze e con Anna Maria Romito che fa la farmacista a Napoli. Con Sofia Aversa che risiede a Perugia. E con tante e tanti altri.

Tra poco ripartiremo per le più diverse parti d'Italia. Proprio come quando eravamo in collegio e tornavamo a casa per le vacanze di Natale. Chi partiva per Roma, chi per Milano, chi per la Sicilia o la Sardegna.

"Ecco giunger col Natale dolci giorni di vacanza..."

Alla prossima! Contiamo su di te, caro Barbati.

Augusto Bianchi

LA TRADIZIONE

TRADIZIONE DERIVA DAL LATINO “**TRADERE = TRASMETTERE**”, TRASMISSIONE DI IDEE, PENSIERI, ESPERIENZE, VALORI.

CHI, COME TUTTI NOI, HA TRASCORSO GLI ANNI DELLA FORMAZIONE SOTTO UNO STESSO TETTO, CONDIVIDENDO LA PROPRIA VITA ALL'INSEGNA DEI VALORI DI SOLIDARIETA' E DI AMICIZIA, HA IL DOVERE DI TRASMETTERE QUESTI SENTIMENTI, QUESTE EMOZIONI, CHE RAPPRESENTANO LA SOLIDA BASE SU CUI HA COSTRUITO IL PROPRIO PERCORSO. PER QUESTO ERA NECESSARIO, QUASI INDISPENSABILE, REINCONTRARCI PER DIMOSTRARE CHE LA VITA TRASCORSA DA CIASCUNO DI NOI INDIVIDUALMENTE, MA IN COMUNIONE DI INTENTI, DEBBA ESSERE TRASMESSA AI PIU' GIOVANI:

DOBBIAMO ESSERE TESTIMONI DI UNA TRADIZIONE.

CON QUESTO SPIRITO HO INIZIATO A RICORDARE NOMI E INDIRIZZI; HO FATTO RICERCHE PER RINTRACCIARVI E, SOPRATTUTTO, HO INIZIATO A PARLARE CON VOI: MERAVIGLIA, STUPORE, SFORZI DI MEMORIA, MA ALLA FINE PAROLE DI GIOIA E DI AFFETTO CON LA PROMESSA DI INCONTRARCI.

COSI', SEMPLICEMENTE, E' MATURATO L'INCONTRO DEL 19 E 20 SETTEMBRE SCORSO, CON CRESENTE ENTUSIASMO, CON SCAMBI DI TELEFONATE E LA RICERCA AFFANNOA DI COLORO CHE NON SI RIUSCIVA A CONTATTARE. SULL'INCONTRO HANNO DOMINATO LA GIOIA, L'AFFETTO, L'ENTUSIASMO.

E, COSA PIU' IMPORTANTE, TUTTI ABBIAMO RICORDATO CHE QUELLO CHE AVEVAMO VISSUTO IN GIOVENTU' E' RICOMINCIATO COME SE NON CI FOSSE STATA INTERRUZIONE.

ABBIAMO UN FUTURO!

HO COMPRESO CHE CON I MIEI COMPAGNI DI GIOVENTU' DEVO CONDIVIDERE I SENTIMENTI ED I VALORI, PUR IN UN PERIODO DELLA VITA IN CUI L'ETA' CI FA VIVERE DETERMINE EMOZIONI IN MODO PIU' CONSAPEVOLE..

ABBIAMO TUTTI IL DOVERE DI CONDIVIDERE ANCHE QUESTE EMOZIONI CON COLORO CON CUI ABBIAMO PERCORSO LA PARTE PIU' SIGNIFICATIVA DELLA VITA. OGNUNO DI NOI HA DENTRO DI SE'.SENTIMENTI E VALORI ANALOGHI.

IN QUEST'OTTICA **LA CADUCEO** PUO' E DEVE ESSERE IL NOSTRO PUNTO DI INCONTRO. VI SONO PERSONE CON ENERGIE FRESCHE, CHE CI AIUTERANNO A MANTENERE VIVI QUESTI VALORI, CI DARANNO UNA MANO PER REALIZZARE I NOSTRI INCONTRI. ATTRAVERSO IL SITO INTERNET (IN CORSO DI ALLESTIMENTO) SARA' PIU' AGEVOLE DIALOGARE E REINCONTRARCI. ABBIAMO ANCHE IL DOVERE DELLA GRATITUDINE, CHE NESSUNO DI NOI PUO' DIMENTICARE:

SOSTENERE L'ONAOSI !

FACCIAMO CONOSCERE L'ATTIVITA' CHE L'OPERA SVOLGE E CERCHIAMO DI CONVINCERE ALL'ISCRIZIONE I MEDICI VOLONTARI, CHE OGGI SONO MALE INFORMATI. IL FUTURO SI FONDA SULLA “TRADIZIONE”: SIAMO NOI CHE DOBBIAMO “TRASMETTERE” AI GIOVANI LA PASSIONE, L'ENTUSIASMO, I VALORI NECESSARI A COSTRUIRLO.

Alberto Barbati

FIGLIO UNICO DI MADRE VEDOVA

Augusto Bianchi, avvocato, scrittore, commediografo, attore (ho dimenticato qualcosa?) ha scritto un bel libro: FIGLIO UNICO DI MADRE VEDOVA. E' un' autobiografia, che alterna episodi della vita (o non vita) di convittore a Perugia, con i momenti e le situazioni della sua vita post-collegio. In occasione della recente riunione a Perugia, Maria Lora, ex-Santannina, ha letto un brano particolarmente significativo, che riporteremo nel prossimo Caduceo (Cartaceo) N° 62, la cui uscita è prevista per i primi mesi del 2010

Gigi Goglio

INCONTRO A PERUGIA

L' incontro di Perugia è stato bello, perché ho rivisto amiche che non vedevo dal lontano 1960. Ero anche un po' triste, perché mi mancava la presenza fisica e morale di RENATO PISCIOTTA e di mio fratello ETTORE.

Vi invio la copia di un articolo scritto su mio padre. Mio padre morì nel 1948 ed io entrai in collegio nel 1949 e vi rimasi fino al 1960. Ho trascorso 11 anni e sono stata spesso in lotta con le suore. Sono stata sempre una ribelle e quindi, spesso, ero in castigo (niente passeggiate, niente cinema, niente televisione).

Ma, a distanza di tanti, tanti anni , il ricordo non è poi così brutto!
Marisa Levi

Questo ci ha scritto Marisa Levi, ricordando il padre, Dr. Leo Levi, combattente partigiano e morto per il male contratto in guerra. Purtroppo nel Cad-Online non siamo ancora in grado di riprodurre pagine di libri inviateci come tali. Lo faremo nel prossimo Caduceo Cartaceo N° 62, la cui uscita è prevista per i primi mesi del 2010. Alla copia dell' articolo era allegata una poesia che il padre di Marisa scrisse nel congedarsi dalla sua bambina per unirsi alla Resistenza. I sentimenti espressi sono quelli che i padri, andando in guerra, provarono allora nel momento doloroso del distacco dai figli.

Ne pubblichiamo le prime strofe, che bene si adattano alla situazione che vari tra di noi hanno vissuto.

Ti ho lasciata in un giorno d' autunno
e le foglie cadevan già morte,
ti ho lasciata mia tenera bimba,
ignorando di entrambi la sorte.

Anche tu hai cercato, piccina,
la carezza del babbo che amavi,
l' hai chiamato tuo padre, ma invano,

troppo lunghi egli era da te.

Ma non tuoi son soltanto i lamenti,
altri bimbi ci invocano sempre,
madri, spose, fratelli, parenti,
nulla sanno del proprio destino

.....

Ricordo di Antonio Castrucci

Il 22 agosto sono andata a Rocca di Corno, un bellissimo e minuscolo paese tra Rieti e L'Aquila a 1200 metri sul mare per assistere ad una semplice e suggestiva cerimonia con cui il paese natale del Dr. Castrucci ha voluto rendergli omaggio intitolandogli la strada attigua alla sua casa natia. Gentilmente il figlio Massimo aveva invitato me e mio marito Raffaele (così come aveva fatto con tantissimi ex assistiti!!).

Così un sabato pomeriggio, in piena afa estiva insieme alla mia grande amica Livia Castriota, ex ONAOSI e molto legata alla famiglia Castrucci, ci siamo inerpicati per una strada bella e tortuosa fino ad arrivare lì dove immaginavo di rivedere tante facce a me amicheed invece ho trovato solo un ex collegiale venuto appositamente da Benevento e...basta!!!! Dei tanti figli che il Dr. Castrucci ha reso uomini non c'era nessuno a festeggiare con l'intero paese un uomo che per l'ONAOSI è una pietra miliare.

Dei suoi istitutori, di quanti hanno condiviso con lui un percorso durato decenni all'interno dell'ONAOSI non c'era nessuno!!!!!!! Penso che sia assolutamente doveroso che noi della Caduceo rendiamo al dr. Castrucci l'onore e l'affetto del ricordo a venti anni dalla sua scomparsa.

Raccontare chi è stato per l'ONAOSI l'"educatore " Antonio Castrucci (così è scritto sulla targa della via a lui intitolata") è assolutamente superfluo. Non credo che esista un solo ragazzo o ragazza che sia transitata dai Collegi di Perugia e che non ne abbia sentito parlare, anche molti anni dopo la sua scomparsa. Per chi lo ha conosciuto è ancor di più superfluo parlarne . "Il Dr. Castrucci E' il Dr. Castrucci.!!

Marina Onorato

Discorso commemorativo su Antonio Castrucci, pronunciato dal fratello durante la cerimonia

Antonio Castrucci, figlio di Carmine Castrucci e di Elvira Pasqualoni, è figlio di queste terre.

Da queste terre ha ricevuto la forza, la passione, la semplicità, l'umanità, l'onestà con cui ha assolto il suo lavoro, divenuto la sua missione, la sua vita: ASSISTERE ED EDUCARE.

Dopo una significativa esperienza in Africa al seguito della famiglia, gli studi universitari a Perugia ed il percorso che lo ha portato ad essere istitutore e poi rettore dei collegi ONAOSI, finalizzati all'assistenza degli orfani dei sanitari.

Centinaia i ragazzi che in lui hanno trovato una guida preziosa, un insostituibile sostegno, un padre che non avevano. L'uomo Castrucci è stato esempio per il prossimo, ha lasciato un'eredità di affetti ed è vissuto al servizio degli altri. I ragazzi – orfani – che vivevano nel Pensionato Universitario non erano soli ma avevano accanto a sé una persona che con discrezione aveva preso il posto del loro padre.

Non a caso Romena, sua moglie, ha scritto la storia di Antonio nel libro “Un uomo e i suoi figli”. E ad Antonio Castrucci piaceva essere padre. Tra i ragazzi dell'ONAOSI ed i suoi figli Francesco e Massimo non c'era differenza. La sua severità non era severità: era il suo modo di voler bene.

Era un uomo saggio, appena si finiva di esporgli una situazione, un problema, immediatamente offriva il consiglio giusto.

Oggi, a 20 anni dalla sua prematura scomparsa, aveva 57 anni, la grandezza e l'importanza di Antonio Castrucci costantemente aumentano e forse solo oggi riusciamo a capire appieno quanto importante e quanto grande egli sia stato. E proprio per questo, nell'anno 2005, un nutrito numero di cittadini chiese al Sindaco pro-tempore di Antrodoco di intitolare una strada ad Antonio Castrucci.

Il primo firmatario della richiesta è stato Enrico Serani, anche lui prematuramente scomparso. Questo è il testo:

“Al Signor Sindaco del Comune di Antrodoco.

Nella convinzione che sia doveroso ricordare quanti hanno onorato la terra che diede loro i natali, chiediamo che all'illustre concittadino Antonio Castrucci venga intitolata una strada. Ci permettiamo di segnalarLe quella che, in frazione Corno, congiunge la S.S. 17 a quella rurale Corno-Piscignola. Lungo la stessa è situata la sua casa natale ove amava ritirarsi per qualche giorno di riposo in compagnia dei suoi familiari.

Persona schiva e riservata, ha sempre evitato esibizionismi e docenze, preferendo alle parole l'azione e l'esempio della vita. Oggi noi vogliamo additare ad esempio per le future generazioni la sua opera di educatore, il suo rigore morale, gli alti valori che ispirarono la sua vita.

Lei è già a conoscenza della figura di questo nostro concittadino, per lunghi anni prestigioso ed apprezzato rettore dell'ONAOSI di Perugia, come sarà certamente a conoscenza delle testimonianze della qualità della sua opera di educatore da parte di

tanti ex alunni di quei collegi, oggi qualificati medici, professori universitari, professionisti, funzionari dello Stato, che debbono alla sua parola ed al suo esempio la loro preparazione scientifica, la passione civica, l'impegno professionale.

Ringraziamo per la Sua cortese attenzione e porgiamo distinti saluti.

Antrodoco, 13 giugno 2005

Enrico Serani". Seguono tantissime firme.

Ed aggiungo.

Poco più avanti, nella casa paterna, per tutti i suoi anni di incessante attività soggiornava l'estate ritemprando il suo spirito. Dal contatto con questi monti, queste acque, queste terre, Antonio Castrucci coglieva l'energia per supportare il suo cuore che, per gli altri, ha sempre battuto nella fede e nei valori. Non posso non dare lettura di uno degli ultimi pensieri che Antonio ha scritto: "Bacio questa terra perché mi ha dato la nascita, perché mi ha dato il Battesimo, il lavoro; bacio questa terra dove vive la mia famiglia, i miei compagni; bacio questa terra in cui darò la mia esistenza all'ONAOSI finché la morte non mi tolga; bacio questa terra in segno di fedeltà alla mia Patria".

Concludo. Chi si è adoperato perché questa cerimonia avvenisse sappia che ha contribuito affinché un giusto potesse tornare alla sua terra.

Loreto Antonio Pasqualoni

Ugo Brugnara ci ha inviato una interessante memoria della sua vita di collegio. La sua esperienza risale agli anni dell'ultimo dopoguerra e ci presenta uno spaccato della vita in collegio in momenti difficili.

NOSTALGIA

Fui messo in una grande stanza dove erano altri bambini. Capii subito di essere il più piccolo e quello con il numero di matricola più alto: il 140. Non ricordo come passò la prima notte ma so che per un po' di tempo fui rapito da questo nuovo mondo pieno di bambini con cui giocare. Poi, dopo 4 o 5 giorni di estasi spensierata, feci conoscenza con un'angoscia terribile: la nostalgia. Specie alla sera, quando veniva spenta la luce e non si poteva fiatare, mi prendeva un pianto inarrestabile. Avevo nostalgia della mamma, dei miei fratelli, della mia casa. Solo dopo il pianto mi sentivo un po' sollevato. Questo stato di cose durò per mesi. Non ricordo cosa scrivevo a casa, ma di certo non tutte le mie cartoline postali sono giunte al mio paese Marcon. Alcune venivano

fermate all'origine poiché la posta veniva sempre controllata. In queste cartoline pregavo la mamma di venirmi a prendere perché avevo la morte nel cuore.....,

Pian piano la nostalgia passò e presi coscienza della mia situazione. Incominciai ad essere indisciplinato e ad approfittare della mia condizione di mascotte. Dovevo essere anche ben voluto perché venivo spesso perdonato per le numerose violazioni al codice del collegio.

Per vivere benino bastava ubbidire, non parlare mai con i compagni se non in ricreazione, essere ordinato e pulito e soprattutto, essere studioso e andare molto bene a scuola. Dite poco? Nessuna di queste richieste era alla mia portata se non con grandi sforzi. La cosa più difficile era ovviamente studiare ed essere bravo. Studiare voleva dire concentrarsi sui libri, non pensare ad altro, non leggere giornalini, fare tutti i compiti, ogni santo giorno. Cose inattuabili per me. E allora tutta la vita di collegio era difficile, fino a diventare insopportabile. Poi, con il tempo imparai non a vivere bene ma a sopravvivere senza morire di rabbia, ed a farmene una ragione. Con il passare degli anni divenni sempre più discolo, indisciplinato, disubbidiente, rivoluzionario e, purtroppo, anche negligente perché lo studio non mi piaceva. O meglio, mi piaceva studiare solo le (poche) cose che mi riuscivano più facili. Per anni mi son sentito dire: peccato, è intelligente e potrebbe fare di più, molto di più.

Con questa fama di trasgressivo ero ben visto dai compagni ma poco ben visto da una gran parte dei superiori.

I ritmi della giornata sono stati per anni e anni sempre gli stessi con anche i medesimi orari. Sveglia alle 6,30, pulizia personale e rifacimento del letto, studio fino alle 7,30, poi colazione in refettorio e poi di corsa alla scuola pubblica con 10 minuti di strada. Rientro verso le 12,30, refettorio per il pranzo, tutti insieme i 140 convittori, ognuno al proprio posto con il proprio tovagliolo. Il mio lo riconoscevo subito non solo dal numero di matricola, ma dal fatto che era fra i più spiegazzati. Ed anche un po' sporco perché fin da piccolo ero molto disordinato. Il pranzo doveva essere uno dei momenti più belli ed invece era spesso un tormento per via dell'obbligo tassativo di mangiare tutto quanto era nel piatto. Le porzioni venivano preparate in cucina e spesso la pasta, oltre che stracotta, era anche in quantità esagerata. Con un sol colpo di forchetta si poteva sollevare l'intero contenuto del piatto. Oltre ad essere piccolo io ero anche un mangiatore scarso. Era un tormento dover finire tutta quella pasta decisamente cattiva, oppure la carne in scatola dal sapore nauseabondo. Cercavo allora di nascondere i miei avanzi immangiabili, sotto al piatto di un compagno che aveva invece ripulito tutto il cibo. A volte mi andava bene ma altre volte il vicedirettore, che girava attorno ai nostri tavoli controllando ogni cosa, mi pescava in flagrante. Allora erano dolori perché scattava la punizione: due, tre o più giorni di silenzio.

Dopo la passeggiata si andava in camerata ed in due minuti dovevamo essere già con la divisa da interno ovvero da casa. Avevamo due divise: una da uscita che ci veniva consegnata nuova o seminuova ad inizio anno, ed una da portare quando eravamo dentro le mura del collegio. Di solito la stessa divisa da uscita diventava da casa l'anno dopo. Ed è per questo che spesso si vedevano dei miei compagni con le braghe a mezz'asta, visto che in un anno e oltre potevamo crescere anche di dieci - quindici centimetri. Con questo abbigliamento si andava nella sala studio dove ognuno aveva il proprio posto con tre cassetti per i propri libri. Io cercavo sempre di essere messo in ultima fila per poter fare tutto quello che era proibito, come leggere libri, giornalini e... non studiare. Si stava in studio per quasi due ore ed il tempo non passava mai. Perché dovevamo stare in assoluto silenzio, non potevamo alzarci, né uscire. Il problema era quasi sempre la pipì e... perché, durante la pause e le ricreazioni, uno non pensa a queste cose non volendo sciupare nemmeno un minuto di quasi libertà. ...

Dopo questa prima tornata di studio avevamo un intervallo di cinquanta minuti in piazzale per giocare a pallone.

I primi due anni di collegio si giocava a pallone solo con le mani per non rovinare le scarpe che dovevano durare per due anni. Dal terzo anno fu possibile, finalmente, giocare a calcio dove io eccellevo abbastanza. Belle partite anche se ogni tanto non potevo partecipare perché punito.

Dopo questa ricreazione si ritornava ancora in studio per altre due interminabili ore, fino alle sette. Poi in camerata per lavare le mani e di nuovo in refettorio dove ci attendeva una parca cena. I primi anni molto parca poi sempre più sostanziosa. Per solito un minestrone con overdose d'acqua, poi un pezzo di formaggio oppure un uovo oppure una fetta di salame. Si finiva con una mela piccola, brutta e spesso con qualche... ospite.

Alle otto si andava in una saletta per la ricreazione serale dove potevamo leggere i giornali e giocare a ping pong oppure a scacchi. Io non ero bravo a ping pong dove Pio Fiorentino era un asso imbattibile. Ero più bravino con gli scacchi, vincevo con tutti ma avevo in Sandro Nardi, mio conterraneo, un avversario troppo forte che mi batteva sempre in finale. E questo non mi piaceva per niente.

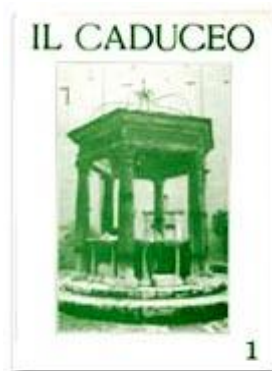
Alle 9 di sera tutti in camerata e alle 9,15 luci spente e silenzio. Per i più piccoli, elementari e medie, grandi camerate con letti molto vicini e con un istitutore che, in un angolo separato da una tenda, vigilava su di loro.

Le camerate erano 4. Una per i piccoli delle elementari, dove sono stato per tre anni, poi una camerata per ogni classe delle medie dove sono stato per altri tre anni. Superato il traguardo della terza media, ognuno di noi aveva una sua cameretta. Era indubbiamente un traguardo, perché sapeva di indipendenza anche se la libertà era ancora lontana. La cameretta, stretta parente delle celle dei frati francescani, era

dotata di un letto in ferro, un comodino ed una specie di armadietto dove poteva stare la divisa. In un cassetto dovevamo riporre la stecca ed il Sidol per lucidare i bottoni. Il lavoro di lucidatura era un disastro, perché in questa operazione rendevo brillanti i bottoni ma riducevo la giacca in uno stato pietoso. Una vera carta geografica. Le pareti della cameretta erano spoglie e la porta era dotata di un piccolo oblò da cui ognuno poteva controllare le nostre mosse. Questo infastidiva parecchio e a nulla valeva cercare di tappare lo spioncino con rotoli di carta. Anzi era severamente vietato!

Dalle 9, 15 alle 9, 30 passava il guardiano notturno, certo Giovanni, che ci dava la buona notte, spegneva dall'esterno la luce e chiudeva a chiave la porta della nostra stanzetta. Chiusi al buio, eravamo peggio dei carcerati. Per darci la buonanotte e controllare la nostra presenza, metteva la testa dentro la camera e noi rispondevamo buonanotte Giovanni. Ogni tanto per scherzo qualcuno, anch'io ovviamente, rispondeva con un irriverente «buonasega Giovanni». Avevamo un campanello per chiamare in caso di emergenza; esso era collegato ad un marchingegno dove veniva evidenziato il numero del chiamante. L'emergenza era quasi sempre dettata dal bisogno di andare al gabinetto, ma non sempre Giovanni arrivava subito anche perché qualche mattina era un vero e proprio concerto di campanelli. Che fare? Io avevo risolto il problema in maniera che mi sembrava molto furba: la facevo fuori dalla finestra e colpivo giusto l'aiuola sottostante. Per un certo tempo le cose andarono bene. Non disturbavo nessuno e non dovevo trattenermi troppo. Ma.. ma non avevo fatto i conti con gli esiti delle mie ripetute bravate. Perché se un po' d'urina può far bene alle piante, troppa può portare a risultati disastrosi ed è quello che avvenne: dopo qualche tempo l'aiuola era completamente essiccata. Io non mi ero preoccupato di nulla ma il giardiniere non ci mise molto a capire la causa di quella moria straordinaria delle sue piantine. Fu facile risalire al colpevole. Io cercai di negare poi dissi che stavo male, poi che era successo solo una volta.. ma finì come doveva finire: " Stai punito fino al nuovo ordine" Era qualcosa di tremendo, perché poteva durare giorni e giorni.

Il disegno che vedete è il pozzo situato al centro del giardino ove io, dalla finestra cercavo di "fertilizzare" bionicamente le aiuole!



DALLA FORMAZIONE UMANA I LEGAMI INSCINDIBILI CON PERUGIA

Mario Roych ha pubblicato nel periodico "Umbria sette giorni" il 23 settembre scorso un lungo articolo in cui ad una acuta analisi dei problemi di Perugia segue un appello al sindaco, da poco eletto, perché si faccia promotore di importanti iniziative volte a rafforzare i legami degli studenti con la città. Ne riportiamo qui di seguito la parte che concerne i collegi ONAOSI.

.....
I Collegi dell'Onaosi (ormai Colleges, perché danno spazio alla libertà e alla responsabilità personale) sono un caso a parte. Qui la formazione umana, accanto a quella professionale, è un dato fin troppo acquisito. Il legame con Perugia si consolida attraverso anni di permanente contatto con i colleghi della città (nelle scuole, nello sport, in tutte le attività culturali e del tempo libero). C'è però un fenomeno più profondo, perché all'interno dei Collegi è creata, per progressivi innesti, una comunità che non esito a definire perugina a tutti gli effetti, perché gli allievi si considerano cittadini di questa città e tali si ritengono anche quando lasciano i colleges.....

E qui cito una circostanza interessante.

Tre settimane fa mi ha telefonato un ex che vive a Napoli, di nome Alberto Barbati. Senti - mi dice- vorrei vedermi con te e con un'altra decina di persone, perché incombono fatti abbastanza importanti, che riguardano l'Onaosi e la città di Perugia. Invito uomini e donne tra chi ha frequentato Collegi negli anni '50 e '60. Dalla riunione potranno nascere altri incontri destinati a un altro target più ampio. Ci vediamo il 19 e 20 settembre.

Aderisco e comincio a interrogarmi sui motivi dell'incontro. E' sicuramente un fatto sentimentale, perché ci si rivede dopo anni di lontananza. Però, Barbati sembrava far riferimento ad altro.

Mi reco all'appuntamento, dapprima alla Sapienza, ai nostri tempi Collegio maschile, ora pullulante di giovani donne che frequentano soprattutto l'università.

Converriamo in una ventina di persone e le giovani ci guardano come pezzi di antiquariato, ma con rispetto. Rotto il ghiaccio, ci chiedono se le aiuteremo, per sottrarre i college al pericolo di depotenziamento e di chiusura. Ci chiedono se ci batteremo, come in precedenza, quando, muovendo mari e monti, riuscimmo a impedire che fosse chiuso l'Onaosi al quale era stato attribuito l'ingiusto appellativo di ente inutile (1976-1990). Dopo queste domande delle nostre giovani, comincio a capire il motivo per cui Barbati ci ha convocato. Ne parleremo a lungo domenica mattina. Nel frattempo registro una grande e piacevole sorpresa. A cena non siamo soltanto venti ma 190, dei quali centoventi ex allievi dei college, venuti da tutta l'Italia a seguito di una passa parola informale. Conosciamo anche il nuovo Presidente della Caduceo, l'associazione degli ex e delle loro madri fondata nel 1965. E' la dott. Marina Onorato, un medico donna, giovane e piena d'entusiasmo.

Gigi Goglio, di Milano, ed io siamo gli unici presenti tra i fondatori della Caduceo. L'indomani, dopo la Messa celebrata dal Parroco di Monteluca don Luciano Tinarelli (a suo tempo assistente spirituale dei college), un giovane prete di 82 anni, ci si ritrova nel teatro di viale Antinori. Sarà proprio Goglio, dopo Barbati, Onorato e Fedora Rossi, a precisare lo scopo dell'incontro.

Un tempo Associazione Caduceo e amministratori dell'Onaosi hanno collaborato, oggi sembrano darsi del Lei. Senza volersi impicciare più di tanto nelle attività del Presidente e del Consiglio, l'Associazione non si può disinteressare delle sorti ultime dei Collegi, cioè della comunità perugina formata e mantenuta nell'arco degli anni.

Oggi preoccupano alcune scelte degli amministratori che hanno determinato una certa diminuzione delle entrate. Però gli ex collegiali convenuti a Perugia, si oppongono al fatto che le difficoltà finanziarie determinino un atteggiamento di freddezza verso i college, fino a determinare una possibile chiusura e scomparsa. Si sente dire, infatti, che sarà preferita l'assistenza domiciliare, con un assegno spedito a casa. Scelta poco comprensibile, se si ha a cuore l'attività di promozione umana, che si rende più forte in un ambiente comunitario. Per ottenere un buon risultato occorre che Associazione e Presidenza tornino a darsi del tu. Così ha finito Goglio, raccogliendo il plauso di tutti i partecipanti al meeting.

Mario Roych

Vacanze in collegio

Non sono mai stato uno studente modello perché probabilmente, all'epoca, soffrivo di una spiccata idiosincrasia per alcune materie, così che me le sono ritrovate, più d'una volta, da riparare a settembre (ora li chiamano debiti formativi, ma la sostanza non cambia) e, a tale proposito, mi ritornano alla mente –ti ricordi Mimi?- i mesti rientri estivi a Perugia, in via della Cupa, per la preparazione degli esami di riparazione.

Era dura dover piantare a metà una vacanza già troppo breve -sono sempre brevi le vacanze- perché dal primo Agosto sarebbero cominciate le lezioni di recupero già meticolosamente predisposte dal prof. Palermo per gli scalognati rimandati (ma non andava mai in ferie Gigi?).

Ci ritrovavamo (anche tu qui? E il Tale? Non c'è, gli è andata bene: che c...o!) e ci consolavamo a vicenda raccontandoci le nostre avventure lasciate a metà.

“E tu che hai fatto?” chiedevo allo Scalas Gianpaolo, sardo di Serramanna.

“Il tubbista”, che poi era “il tubista” ma che, comunque, non riuscivo ad intendere che volesse dire; soltanto dopo esauriente spiegazione capivo che la madre l'aveva mandato a bottega, come apprendista-idraulico.

La giornata quotidiana era scandita sui tempi delle ripetizioni che gli insegnanti ci impartivano e sulle ore di studio dedicate a rimediare alle nostre deficienze scolastiche. A

metà pomeriggio si usciva in passeggiata per poi rientrare ed immergerci nello studio sino a ora di cena.

Durante il periodo estivo la permanenza in collegio, rispetto alla restante parte dell'anno, era arricchita dalla *dormizione* pomeridiana, termine aulico usato dal Prof. Palermo, per definire il più prosaico riposo pomeridiano.

La domenica poi, lasagne al forno a pranzo e cinema pomeridiano al Turreno o al Pavone; ma l'avvilimento maggiore arrivava a Ferragosto, quando la nostra fantasia galoppava fuori, oltre i muri della Sapienza, mentre noi ci trovavamo lì immusoniti, alle prese con le solite lasagne al forno, con il cinema pomeridiano e con la passeggiata per la città, noi e i turisti; sì, perché i Perugini veraci erano ancora tutti in vacanza.

Erano allora i momenti delle recriminazioni, dei buoni propositi (sempre tardivi, però): "Mai più un altro Ferragosto in collegio!", quasi a rieccheggiare la frase risuonata in Parlamento tanti anni prima: "mai più un altro Natale in trincea!".

Passato Ferragosto –mancavano soltanto due settimane agli esami di riparazione ed il 1° di Settembre sarebbe arrivato puntuale come una cambiale-, giù a studiare alla grande.

Uno dei momenti di distensione arrivava alla sera, dopo cena e prima del ritiro notturno, quando ci ritrovavamo nel salone della ricreazione, dove ciascuno si dedicava allo svago preferito: biliardo, ping-pong, calciobalilla, lettura dei giornali, televisione o anche a rompere le scatole al prossimo.

Se non ricordo male, credo che l'idea dello scherzo al Gustavo Galli fosse venuta al Giorgio Cutini il quale, non so come e da chi, era venuto a conoscenza della fobia per il buio del Galli che, proprio quella sera, era di turno con la nostra squadra; terminata la ricreazione, ci raggrupparammo per raggiungere i nostri alloggi, le camerette dell'ultimo piano.

Mentre salivamo in fila l'ultimo tratto curvilineo di ripide scale, ad un cenno convenuto, Giorgio scattò in avanti e, raggiunto l'interruttore sul corridoio delle camerette, tolse la luce; ci arrestammo, tutti immobili e trattenendo pure il respiro per non farci sentire; il Galli che saliva le scale dietro di noi, distaccato di diversi gradini, si ritrovò isolato e, quel che è peggio, al buio.

"E' mancata la luce?" chiese incerto.

Silenzio.

"Suvvia, non facciamo scherzi!" intimò con voce incrinata dall'emozione.

Ancora silenzio da parte nostra e nessuno che si muovesse per non tradire la propria presenza.

"Ragazzi, dove siete?" quasi implorò.

A quel punto, dovendo pure riprendere fiato, non riuscimmo più a trattenerci e scoppiammo in una risata che per il povero Galli deve essere stata come la fine di un incubo: fu riaccesa la luce mentre il Nostro riprendeva rapidamente colore.

Stefano Cristoferi

Un Lutto:

E' deceduta Sandra Pasquarelli.

Ha lottato con vigore, per alcuni anni, contro una malattia infida ed aggressiva. Ma purtroppo non ce l'ha fatta. Il male è stato più forte della sua voglia di vivere e del suo coraggio. Noi la ricorderemo per questa forza e per la sua dolcezza. Abbracciamo i suoi quattro bimbi, il marito ed i suoi meravigliosi familiari che l'hanno assistita e circondata di amore fino alla fine. Mentre esprimiamo le condoglianze ai famigliari ne pubblicheremo un ricordo nel prossimo N° 7.

CAD-ONLINE N° 6

Supplemento a "Il Caduceo" N° 61, registrato presso il Tribunale di Milano.

Direttore Responsabile: Francesca Paola Cerami

Nota: Il presente numero del Cad-Online è consultabile anche nel sito www.associazionecaduceo.org. Per i prossimi numeri si prega di consultare lo stesso sito.